

## *Ci sono giudici a Berlino!*

**Paolo Ungari**

Mancano nove giorni alla sentenza della Cassazione, sentenza o ordinanza, questo lo vedremo a seconda di come si determinerà, che deve concludere o segnare un nuovo round di questa vicenda.

Quelli fra noi che non sono giuristi — io lo sono — possono per lo meno ragionare sugli elementi indiziari, sintomatici di questa vicenda giudiziaria.

Primo elemento sintomatico: il fatto che un giudice abbia ritenuto, a suo tempo, di perfezionare la cinta d'acciaio attorno alla residenza di Verdiglione, residenza coatta, fino a vietare uno scambio telefonico con vari autori, fra questi Ionesco, è indice di uno spirito di persecuzione giudiziaria non motivata da obiettive esigenze processuali e che assomiglia, molto da vicino, alla paranoia.

Secondo elemento sintomatico: il fatto, ricordato anche in queste scritture e sopra tutto nell'arringa dell'avvocato Dall'Ora, morto quasi sul campo di questo processo, che si sia ritenuto d'interrompere e di bloccare l'attività editoriale. Non occorrono molte nozioni di diritto per sapere che persino il curatore fallimentare di una drogheria si preoccuperà di rifornire la drogheria di zucchero e di altri generi per non distruggere l'avviamento. C'è un elemento di pregiudizio, anche questo immotivato, che consiste nel distruggere un avviamento. Beninteso, se si trattasse di attività in sé e per sé criminosa bisognerebbe bloccarla, quale che sia il pregiudizio economico per l'interessato, ma i titoli che abbiamo esposti dinanzi a noi — Rotman, Robbe-Grillet, Kobo Abe, Alice Granger e via discorrendo mi pare possano escludere che questi siano considerabili corpi del reato o strumenti per la consumazione di un reato continuato.

Infine, c'è l'accusa vera e propria. Io non mi pronuncio sul fondo del processo, dei resto non sarebbe la sede, non siamo neanche fra i competenti o fra tutti i competenti in questa materia, tuttavia, che si arrivi a configurare una forma di *circonvenzione di capaci*, non di circonvenzione di poveri esseri smarriti, deboli, emarginati, handicappati mentalmente, poveri di spirito e simili, ma di persone culturalmente attive, militanti e raziocinanti, questo è qualcosa che non potrà mai persuaderci e tanto meno me che, essendomi trovato a studiare, come storico, la figura di

Alfredo Rocco e il suo codice, so per quali ragioni venne così configurato il reato di plagio. So come, nella più antica tradizione italiana, il reato di plagio fosse usato anche per potere configurare come tale il cosiddetto "ratto di seduzione": se una ragazza s'innamorava e fuggiva, si riteneva che fossero stati usati mezzi così spregiudicati, così suavisivi, così irresistibili da assomigliare a una violenza morale; questa violenza di carattere morale era equiparabile alla violenza fisica e quindi al ratto.

Nella più antica giurisprudenza europea, i giudici, anche di fronte a un matrimonio canonicamente valido, adottavano un sistema semplice, secondo l'allegro e feroce motto dei magistrati francesi: "*II n'y a si bon mariage que la corde ne rompe*". Cioè il responsabile di plagio o di ratto di seduzione veniva impiccato: questo scioglieva il matrimonio in modo certo e sicuro. Non è il nostro caso. Più innanzi si andò avanti, sostenendo per l'appunto che questa violenza morale costituiva un elemento atto a inficiare il negozio giuridico e a renderlo nullo. Noi ci aggiriamo, nell'ampliamento della nozione di circonvenzione d'incapace rispetto a persone invece culturalmente abili e militanti, in un'antica cerchia di concetti che è, proprio quella del reato di plagio.

Io non sono giudice, so di diritto, ma non so di psicanalisi. Però so giudicare le fonti e, per me, se non fosse altro, tra queste firme che testimoniano a favore di Verdiglione, ne basterebbe una: quella di Jean Elleinstein, direttore di "*Cosmopolitique*", la migliore rivista di politica internazionale e di questioni mondiali che si pubblichi oggi in Francia e in qualche altro paese d'Europa.

Naturalmente, si può dire: l'argomento personale, l'autorità d'intellettuali che cosa vale di fronte a una risultanza processuale tecnica? Ma sappiamo, dall'arringa di Dall'Ora e da altri documenti, che queste risultanze processuali di ordine tecnico lasciano non poco a desiderare. Un'ultima cosa che va aggiunta, perché, come diceva il mugnaio di Federico II, il famoso mugnaio di Sans-Souci: "*II y a des juges à Berlin*". Attualmente a Berlino non è più il caso, perché è divisa in due, però ci sono giudici a Strasburgo. Gli avvocati italiani hanno poca abitudine, e meno ancora disposizione, a valersi della procedura della Corte europea dei diritti dell'uomo, alla quale noi ci siamo volontariamente assoggettati in base all'art.11 della Costituzione, perché i nostri avvocati, spesso, non sanno le lingue e, quando le sanno, si dedicano, piuttosto, ai grandi arbitrati commerciali internazionali o al servizio di clienti di grandi società straniere in Italia. Quindi, è raro che venga adita la Corte europea dei diritti dell'uomo, tuttavia è un altro rimedio, che sta sopra anche ai nostri tribunali, Corti di appello, Corti di cassazione nazionali e perfino sopra la Corte costituzionale del paese. Lo dico, perché questo è un caso che presenta elementi tali che sono valutabili sotto il profilo della Convenzione europea dei diritti dell'uomo alla quale e ai cui protocolli successivi, compreso l'ultimo di questo gennaio, l'Italia si è volontariamente assoggettata.

Quindi, accanto alla battaglia culturale sulla quale io non giudico, perché non so di psicanalisi — e vedo con diffidenza il fatto che sia stato creato, per legge, un ordine degli psicologi con esclusive a sfogo, a sgravio della disoccupazione in quel settore, fine lodevole —però, a fianco della battaglia culturale, che ha il suo merito e che io non so valutare, ce n'è una giuridica e giudiziaria che può, che deve essere attualmente sviluppata in tutte le sue implicazioni fino a Strasburgo, cioè fino a fuori dei confini italiani.

Siamo all'indomani dei referendum sulla giustizia, che hanno avuto il risultato che hanno avuto. Si può essere stati da varie parti, dall'una o dall'altra, ma è sicuro che il risultato dei referendum testimonia uno stato di sfiducia profonda della coscienza collettiva nei confronti della giustizia. Che poi il rimedio profilato dai promotori dei referendum fosse idoneo o meno, che colpire i giudici che deliberatamente errano nella borsa piuttosto che nella carriera sia più o meno sensato, su questo ci siamo scontrati sulle tribune dei referendum al finire dello scorso anno. Il referendum in se stesso, però, ha un significato ammonitore, com'è stato ammonitore il risultato del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti. È bene che i giudici abbiano l'idea di non dovere passare la misura, com'è bene che anche i partiti si penetrino di quest'idea. Ci sono casi in cui la misura non solo è colma, ma è oltrepassata e questo per le circostanze indiziarie e sintomatiche.

Io non mi pronuncio sul fondo del processo, però le circostanze indiziarie e sintomatiche che ho ricordato sono tali da farci pensare a un esercizio arrogante e stravagante del potere giudiziario e contro questo non si può non protestare. Non consentire di telefonare a Ionesco che, è vero, è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali — ricordo a tutti quelli che non l'avessero letto che Ionesco ha appena depresso in sede europea sulle condizioni del suo paese, sul regno di puro orrore in cui è stata trasformata dal dittatore Ceausescu la Romania e l'ha fatto con straordinaria lucidità —però che Ionesco sia manutengolo di una banda criminale nell'esecuzione di un disegno criminoso qualsivoglia, sia pure di psicanalisi, è una cosa che solo "l'inestinguibile riso degli dèi", come dice Omero, potrebbe adeguatamente commentare. Questo, per me, basta a considerare poco seria e moralmente preoccupante l'intera faccenda.

---

---